

LUIGI MONTANARINI – il linguaggio dell'anima.

Nel film "Abbasso la ricchezza" del 1946, diretto da Gennaro Righelli, tra le scene più emblematiche vi è quella tra Il Conte Ghirani interpretato da Vittorio De Sica e Gioconda Perfetti, interpretata dalla straordinaria Anna Magnani, che suo malgrado scopre che i suoi grandi "autoroni" Montanarina, Van Gocco, De Pirico e quello de Pisa, come li chiama lei, sono in realtà dei falsi. Al Conte Ghirani non resta che con i suoi modi da perfetto gentiluomo, darle la triste notizia. «Mi dispiace Signora ma questo Montanarini, questo Van Gogh, De Pisis, Modigliani, De Chirico, Picasso, sono falsi».

Sappiamo bene di come il cinema, soprattutto in quegli anni, abbia prodotto delle opere che sono a tutti gli effetti dei veri e propri manifesti. La presenza di Luigi Montanarini in questa semplice battuta cinematografica è il punto di partenza che ci restituisce l'esatto contesto del tempo in cui l'artista si colloca, restituendoci l'idea e la conferma di un artista apprezzato e stimato, incline allo studio e alla ricerca, conosciuto al pubblico del suo tempo.

Arrivato a Roma nel 1934, dopo aver conseguito il diploma di Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze, nel 1935 aderisce alla "Scuola Romana" partecipando alle mostre collettive della Galleria della Cometa, iniziando così il suo lungo percorso di produzione e ricerca artistica che sarà sempre caratterizzato da una continua ricerca e mediazione tra il co-

lore, la sua forza vibrante, ed un certo rigore stilistico che lo accompagnerà sempre. «Della mia opera dicevo che era la mia manifestazione - scrive Montanarini - adesso invece dico che è la mia trasfigurazione». A Roma si integra bene stringendo importanti amicizie con studiosi ed artisti. Tra i tanti vale la pena ricordare Lionello Venturi, Giulio Carlo Argan, Afro, Pericle Fazzini, Giulio Turcato, i calabresi Antonio Marasco e Angelo Savelli.

Un dualismo tra l'immagine e la sua essenza, tra il colore e la luce, che dopo gli inizi della sua produzione degli Venti e Trenta, costruita attorno ad una ricerca prettamente più figurativa, dove già si palesava soprattutto nelle opere dedicate ai nudi femminili e ai paesaggi, una irrequieta e nello stesso tempo composta volontà di andare oltre l'immagine, attraverso pennellate più corpose e tonali, percorreva, nei decenni successivi nuovi linguaggi capaci di superare gli aspetti di quel mondo visibile, attraverso colori modulati, una pittura più "percepibile", elemento essenziale di una nuova concreta pittura astratta.

Per parlare della ricerca di Montanarini è necessario capire e cogliere con attenzione non solo la sua idea di pittura, ma il valore della sperimentazione e di quella realtà oggettiva verso la quale il suo linguaggio tendeva. Pur non aderendovi, la sua attenzione agli artisti del movimento Corrente di Milano, accompagna la sua riflessione artistica, sul finire degli anni Tren-

ta, inizi degli anni Quaranta, ad intraprendere una meditazione più ampia, verso la ricerca non solo di nuovi linguaggi, capaci di superare il formalismo del Novecento, ma anche verso l'interpretazione di nuovi modi espressionistici. Nel 1939 è direttore della Scuola d'Arte di Velletri e l'anno successivo presso il liceo artistico di Roma è titolare della cattedra di Figura. Il rapporto Montanarini-artista con il Montanarini-maestro è essenziale per comprendere a pieno la sua visione e la sua necessità di rifugiarsi sempre nello studio, arrivando perfino a declinare inviti a partecipare a diverse Biennali d'Arte di Venezia se non considerava completa la sua ricerca. Non vi è distinzione alcuna tra l'artista e il maestro, esperienze queste che lo condurranno più avanti nel 1957 a diventare titolare della cattedra di pittura presso l'Accademia delle Belle Arti di Roma, di cui ne diventerà direttore dal 1965 al 1976. L'insegnamento, la pittura, una sottile linea rossa che accompagna Montanarini in tutta la sua esistenza.

Le bagnanti e i nudi, soggetti "abbracciati" in segni geometrici, che hanno caratterizzato la sua ricerca negli anni quaranta, cedono il passo ad una pittura negli anni Cinquanta fatta di nuove soluzioni cromatiche che si fondono e si uniscono generando sulla superficie un'astrazione di forme, frutto delle sue continue lotte tra il colore la sua struttura e la sua plasticità. La pittura per Montanarini diventa percezione, risul-

tato di un instancabile desiderio e di una persistente volontà di mettersi in gioco. «La mia pittura - scriveva nel 1962 - è la storia di un continuo ricominciare da capo; di continue metamorfosi e di continui rinnovamenti», che per mezzo della conoscenza arriva a far comprendere quella "verità" che insegna non solo a vedere le cose, ma ad osservarle nella loro composizione e percezione reale. Per queste ragioni Luigi Montanarini è artista di una ricerca astratta e nello stesso tempo concreta, diventando artefice di una pittura che supera il visibile. Lungo tutti gli anni Sessanta, Montanarini ragiona sul ruolo del colore e della sua espressione più pura, arrivando alla costruzione di forme scandite grazie ad una tonalità cromatica dove la materia diventa l'alleato migliore; dove il colore si ricompone in geometrismi, segni e presenze concrete sulla superficie.

Artista della resilienza, la produzione e la ricerca di Montanarini, come il racconto mitologico dell'Araba Fenice, rinasce dalle proprie ceneri ogni qual volta l'artista considera conclusa una ricerca. Si chiude un capitolo, si apre una nuova fase di studio e di realizzazione. Il rapporto colore-rappresentazione, la compenetrazione di forme che caratterizza la ricerca degli anni Settanta, seppure raggiunto in un momento già maturo, sono per Montanarini l'ennesimo punto di partenza, e non di arrivo, di una pittura che in questo decennio si presenta consapevole, cosciente e nello stesso tempo semplificata, grazie alla presenza di accostamenti lineari che

appaiono sulla superficie regolati per sottrazione e per addizione. Le forme si riconoscono, dialogano, si consumano a vicenda, comunicando una pienezza e potenza della tecnica pittorica. Il colore è domato, non ha più segreti, e diventa segno dopo segno un racconto senza tempo nel quale l'artista riversa tutta la sua conoscenza e la sua trasversalità: la sua dolcezza e la sua forza, la sua cognizione e la sua incoscienza. Questa conquistata semplificazione, mantenuta in piedi dalla forza dell'astrazione sul finire degli anni Ottanta si disgrega, scatenando una nuova fase di riflessione e di ricerca che condurrà Montanarini verso una pittura lacerata ma composta, dove le forme emergono e si nascondono sulla superficie grazie ad una materia pittorica densa e compatta. Il colore dilaga sulla superficie e Montanarini danza insieme ad esso, orientando la sua pittura verso una nuova meta: il rapporto della percezione del colore e la sua capacità di radiazione luminosa.

Una ricerca lunga una vita, edificata sul colore, fatta di autocontrollo della potenza tonale e di una più palese vocazione alla rivoluzione delle regole. Indiscusso il suo talento, attento conoscitore e studioso del colore, Luigi Montanarini diventa artefice di una ricerca ed uno studio unico nel suo genere. Colore, segno e gesto, materia astratta e tangibile, il suo linguaggio è il racconto più completo che la storia dell'arte del Novecento e della Scuola Romana ci possa regalare.

«Beati in pittura - scrive Montanarini - sono quelli che non smettono di cercare, anche se provano l'amarezza del dubbio e la sensazione dell'inutilità della ricerca».

Dott. **Roberto Sottile**
Critico d'Arte e Curatore